

GPIC IN RELAZIONE A FORMAZIONE E STUDI: QUALI PROSPETTIVE A PARTIRE DAGLI ESCLUSI

Uberlândia (Brasile), 4 febbraio 2006

Premessa: unità tra le dimensioni del carisma

Tra la formazione permanente e iniziale e GPIC non c'è appena un collegamento, ma un'interazione reciproca e profonda. Se, infatti, la formazione non è niente altro che «*un processo continuo di crescita e di conversione che coinvolge tutta la vita della persona*» (RFF 2) e il suo contesto reale è quello della Fraternità che vive nella storia e nel mondo, allora i valori e le dimensioni di giustizia e pace appartengono a tutta intera la vita francescana. Animare in vista di GPIC significa promuovere l'animazione della vita francescana tutta intera.

Noi formiamo dei frati minori per vivere il Vangelo e annunciarlo nel contesto reale della fraternità e del mondo (cfr. RFF 43). Tra formazione ed evangelizzazione c'è quindi una profonda unità (cfr. RFF 84). Anche qui ritroviamo gli elementi essenziali della giustizia e della pace come contenuto e modalità dell'annuncio di pace e di riconciliazione che sta al cuore della Fraternità (cfr. RFF 18. 28) e della testimonianza francescana (cfr. RFF 3). La RFF è molto forte nel marcare la *forma vitae*, alla quale e nella quale noi formiamo. Non parliamo dunque appena di 'attività' o di 'valori' o di 'dimensioni' del carisma. Secondo il dettato delle CC.GG e della RFF la GPIC appartiene integralmente al carisma dal di dentro, ne esprime – mi sembra di poter dire – l'intimo dinamismo della carità.

L'esperienza di Dio come Padre, la sequela del Cristo - incontrato nel Crocifisso di S. Damiano, nell'abbraccio al lebbroso e nell'ascolto del Vangelo (cfr. RFF 36) – ha reso Francesco fratello di tutti gli uomini e di tutte le creature (cfr. RFF 37). Questo è stato per lui un cammino di continua conversione, «*per passare da una vita incentrata su di sé ad una graduale conformità con Cristo*» (RFF 38). È proprio su questa base salda che si innesta l'integrazione tra formazione, evangelizzazione e GPIC. Crescere nella *forma vitae* per l'annuncio del Vangelo è possibile se il cammino di continua conversione ci rende persone capaci di riconciliazione e di pace e di giustizia (cfr. RFF 83) come manifestazione del progetto originario di Dio per la sua creazione buona.

Formare nella e per la *forma vitae*

Nel campo della formazione oggi ci preoccupiamo molto, e giustamente, della maturità umana, soprattutto sul piano relazionale e psicologico. L'accento posto sull'accompagnamento personalizzato in parte si deve a questa attenzione. Conosciamo bene le ragioni che ci spingono a ciò nel contesto odierno di diffusa immaturità affettiva. Nello stesso tempo mi chiedo se non viviamo oggi nell'Ordine il pericolo di dimenticare che formiamo nella e per la nostra specifica *forma vitae*. Temo che l'enfasi sull'accompagnamento personale senza il saldo legame alla *forma vitae* renda generica la nostra formazione, fino a renderla funzionale al mantenimento istituzionale delle nostre realtà. Senza l'approfondimento e l'attualizzazione della *forma vitae*, infatti, rischiamo di non sapere più per che cosa formiamo: forse per vivere un modello statico di vita religiosa e non per vivere oggi in modo sempre nuovo come fratelli la sequela di Gesù nella Chiesa e nel mondo di oggi? Per mantenere le nostre attuali strutture o per anticipare il futuro?

Mi sembra che rischiamo di essere talmente presi dall'emergenza della maturità umana dei frati e dei candidati, oltre che dalla fragilità istituzionale delle nostre Entità, da non ricordarci

abbastanza che, come ci ricorda il Documento di Madrid del 1973 al n. 5 , «*al centro della vita francescana, come appare evidente dagli scritti di Francesco e da altri testi, c'è un'esperienza di fede in Dio, realizzata nell'incontro personale con Gesù Cristo. Tutto il progetto evangelico, sotto qualunque aspetto lo si consideri (preghiera, fraternità, povertà, presenza in mezzo agli uomini), rinvia costantemente alla fede... alla radice di tale scelta di vita c'è un'esperienza originale di fede in un Dio che è Amore*».

Al cuore della nostra vita evangelica c'è la confessione del primato di Dio, unico Signore: la formazione, l'evangelizzazione e GPIC ci accompagnano a vivere come fratelli il cuore della vita francescana che é l'esperienza radicale di fede nel contesto del mondo e insieme agli uomini e donne di buona volontà, per riconoscere che cosa il Signore ci chiede oggi e vedersi aprire dunque strade nuove al carisma.

Formare a partire dagli esclusi: esperienza radicale di fede

É a partire da questo centro che si può parlare a mio avviso di formazione a partire dai poveri e dagli esclusi. L'esperienza di fede infatti é segnata dall'incontro e dalla sequela di Gesù, riconosciuto presente nel sacramento del povero, che ci rivela il mistero del Dio Trinitá, che é il primo povero! Allora la condivisione di vita con, tra e come poveri sta al cuore della vita francescana, come i nostri documenti ripetono continuamente. Non si tratta di un'opzione facoltativa, ma centrale, perché ne va del carisma, della sua attualità e verità.

Dobbiamo riconoscere umilmente che non riusciamo a vivere ciò, non solo perché siamo incoerenti, ma anche perché poco evangelizzati sul cuore della nostra vita cristiana e francescana. Ci é chiesta una conversione molto profonda, che parta dall'ascolto rinnovato della Parola di Dio nell'oggi della storia, perché ci decidiamo in modo nuovo a rispondere al dono della fede e della vocazione: non é proprio questo l'itinerario di discernimento proposto dalla "Grazia delle origini"?

Il luogo teologico nel quale questa risposta é possibile é proprio la vita dei poveri: loro potranno indicarci quelle vie per il nostro rinnovamento che sembra non riusciamo ad individuare da soli. Veramente i poveri sono i nostri maestri, perché siamo evangelizzati proprio sul cuore della nostra esperienza di fede. Ce lo dice in modo molto esplicito l'articolo 25 della RFF: «*I Frati minori seguono l'esempio di San Francesco che fu condotto da Dio in mezzo ai lebbrosi scegliendo la vita e la condizione dei poveri, si identificano con essi, servono gli oppressi, gli afflitti e i malati e si fanno evangelizzare da loro (cfr. CC.GG 66,1; 96,2; 97,1). Il Frate minore si rende sensibile e lavora per eliminare ogni forma di ingiustizia e le strutture disumanizzanti nel mondo, fa un'opzione esplicita per i poveri diventando la voce di coloro che non hanno voce, come strumento di giustizia e di pace, e lievito di Cristo nel mondo*».

Dal cuore dell'esperienza di fede viene un impegno evangelico per liberare i poveri. Senza questo rischiamo l'ideologia, che può portarci a difendere i poveri e ad accompagnare i loro movimenti, anche restando tranquillamente installati nella lucida schizofrenia di una vita imborghesita, per nulla sfiorata dalle esigenze radicali del regno di Dio e della sequela di Gesù povero e crocifisso. Se la nostra esperienza di fede é alimentata dalla condivisione con i poveri, che ci evangelizzano, non ci possiamo limitare a sviluppare attività per loro, per quanto buone. Con loro ci convertiamo, imparando a diventare quello che siamo per professione: minori che vivono «*tra i piú piccoli, senza potere né privilegio*» (RFF 22). É la minorità a permettere al Frate minore di «*accogliere tutti con bontá senza escludere nessuno, in particolare i poveri e i deboli,*

che serve con premura materna, rifiuta la violenza, opera per la giustizia e la pace, e rispetta la creazione» (RFF 21).

Questo é veramente il cammino comune della Fraternitá, nella quale i Frati vivono «*nell'ascolto e nel dialogo... in mutua obbedienza e cercando insieme come Dio li chiami a proclamare il Regno con le opere e la parola» (RFF 23).* Questo cammino ancora ci apre a vivere da minori anche nella Chiesa, senza giudizio e rifiuto, ma nella ricerca di offrirle ciò che le dobbiamo: una vita autenticamente e radicalmente evangelica. Questo é il nostro debito verso la Chiesa e il nostro servizio piú grande ad essa. La profezia della nostra vita, che é chiamata e dono di Dio e non opera nostra, sta proprio qui.

Ripensare la formazione dal punto di vista degli esclusi e dei poveri – sacramento del Cristo povero che rivela il volto del Dio povero – significa dunque lasciarci evangelizzare circa il cuore della nostra vita che é costituito dall'esperienza di fede. Per concludere, accenno solo all'Eucaristia. In essa Francesco riconosce il Dio umile rivelato nell'abbassamento di Gesù che si offre totalmente a noi, perché noi ci doniamo a Lui e agli altri incondizionatamente. Un'Eucaristia celebrata senza portarci a relazioni nuove e priva della memoria e la profezia dei poveri, é svuotata a rito religioso consolatorio e ripetitivo. Proviamo a pensare alle nostre Eucaristie. É necessario evangelizzarle anche per ritrovare il senso della presenza e del servizio tra ai poveri.

Alcune conclusioni aperte per continuare la ricerca comune:

- Approfondire la ricerca intorno alla profonda **unitá della nostra forma vitae**, da cui scaturisce una vera spiritualitá integrale e incarnata della riconciliazione e della pace, della fame e sete di giustizia, dell'attesa dei cieli e terra nuova.
- **Approfondire la GPIC come luogo e via per una profonda esperienza di fede:** Dio é il Signore e come tale va riconosciuto e adorato in e attraverso tutte le cose. Promuovere la pace e la giustizia non puó prescindere da questo primato, che si alimenta della Parola di Dio, dell'Eucaristia e della lode, attraverso cui cercare senza stancarsi la volontá del Signore per l'uomo oggi.
- Approfondire la realtá degli **esclusi all'interno delle nostre Fraternitá**, a causa delle differenze culturali, della mancata condivisione di denaro e di beni, della distinzione tra laici e chierici, delle appartenenze etniche, linguistiche e di altro genere, dei ruoli all'interno della Fraternitá, della cultura, dei lavori e servizi.
- Non restringere la GPIC nella formazione permanente e iniziale a corsi e a contenuti intellettuali da trasmettere, ma farla diventare sempre piú un'ispirazione perché la formazione francescana sia *integrale, esperienziale, pratica, inculturata, aperta a nuove forme di vita e di servizio* (cfr. RFF 45-50). Innanzitutto ci puó aiutare a rendere piú esperienziale e integrale la formazione, per colmare la distanza tra ciò che presentiamo della nostra vita nella formazione e la realtá che viviamo nelle nostre Case ogni giorno. Una distanza divenuta oggi troppo spesso scandalosa e insopportabile. Il lavoro intorno alle dimensioni essenziali di GPIC puó costituire proprio l'aiuto ad aprirci alla fedeltá al Vangelo e alla Regola professata in forme nuove e piú coraggiose e radicali.

- Il vostro servizio di Animatori é propriamente formativo, perché chiamato ad animare i frati e le Fraternitá, per accompagnarne il rinnovamento. Si tratta di un vero e proprio ministero, difficile per l'impermeabilitá e la diffidenza che spesso ci caratterizzano. Eppure non potete rinunciarvi. Ne andrebbe della veritá del vostro servizio a noi tutti. Le attivitá in favore di GPIC non vi dispensano da quello ai fratelli, né possono diventare una fuga. Indico delle attenzioni per questo servizio.

Nella **Formazione Permanente** coltivare le seguenti attenzioni per GPIC:

- distribuire i temi e le esperienze nelle diverse fasce di etá, con particolare attenzione particolare ai primi dieci anni di Professione solenne e nella fascia dai 40 ai 60 anni;
- formazione degli animatori della Fraternitá: definitori, guardiani, economi e formatori;
- formazione dei frati impegnati nei diversi ministeri;
- promuovere la verifica e la conversione dei nostri sistemi economici interni e delle nostre scelte riguardo alla gestione dei beni e delle strutture.

Nella **Formazione Iniziale**:

- elaborare in accordo con il Segretariato per la Formazione e gli Studi un programma organico, graduale e verificabile di formazione nelle diverse tappe;
- educare i candidati alla lettura e al discernimento sapiente e intelligente dei segni dei tempi, alla passione per l'uomo e per la dimensione politica della storia, contro un certo diffuso spiritualismo intimista. Gli strumenti della sociologia e quelli della teologia vanno integrati in questa lettura;
- promuovere questo anche attraverso gli studi per qualificare la GPIC, nello spirito di ricerca della veritá e di dialogo e servizio all'uomo di oggi richiamati dal Ministro generale nella sua Lettera all'Ordine *Il Sapore della Parola* (13 giugno 2005). Un impegno rigoroso e profondo di studio delle realtá sociali, economiche e culturali del nostro tempo permette di mantenersi aggiornati e di ampliare la ricerca ad altri campi, richiamati anche in questi giorni.
- Avere in ogni Entitá, o almeno a livello interprovinciale e/o di Conferenza, alcune Fraternitá direttamente coinvolte nella condivisione e nel servizio ai poveri, a partire da una scelta chiara e visibile di vita francescana, centrata sulla ricerca del volto di Dio attraverso la Parola e l'Eucaristia, la comunione fraterna, i mezzi, i luoghi e le modalitá realmente sobrie e povere, la possibilitá anche del lavoro per mantenersi e aiutare i poveri, la condivisione e il non accumulo dei beni. In queste Fraternitá i candidati potranno essere accolti per dei periodi piú o meno lunghi nel Postulato, Noviziato, Post Noviziato, anno di esperienza durante gli studi ecc.